

## L'università si è ammalata

RAFFAELE ARAGONA

Quella che Pietro Citati ha indicato come la più grave catastrofe degli ultimi decenni è stata la recente riforma universitaria, nata e cresciuta sotto governi di diverso e opposto colore, i quali hanno legiferato in lungo e largo facendo rimpiangere a Claudio Magris la «vecchia, classica Università, che aveva le sue pecche, ma anche una sua logica e una sua struttura organica, e funzionava».

Già un libro di qualche anno fa, curato da Gian Luigi Beccaria, *Tre più due uguale zero* (Garzanti, 2004), conteneva interventi di docenti di varia estrazione e stigmatizzava i vari mali della riforma, che ha avuto effettivamente esiti nefasti: primo fra tutti, il violento abbassamento di qualità della didattica, dovuto anche al basso livello di preparazione di coloro che accedono all'Università. La riforma ha portato più studenti nelle aule, ma non ha saputo prevedere e prevenire pesanti effetti collaterali. Sono analisi e conclusioni ritornate alla ribalta anche in occasione dell'uscita di un altro volume *Ipotesi sull'Università* di Mariano Giaquinta e Angelo Guerraggio (Codice, 2007), anch'essi critici sull'argomento e scettici sulla possibilità di un veloce processo di rinnovamento.

Analoghe, approfondite e documentate considerazioni sono quelle del recente *Come ti erudisco il pupo* (Ediesse, Euro 20,00), a firma di tre docenti dell'Università di Salerno: Salvatore Casillo, Sabato Aliberti e Vincenzo Moretti; un titolo "rubato" a Luigi Locatelli, un umorista di cent'anni fa che, sulle colonne de *Il Travaso delle idee*, univa le sue critiche a una profonda dote di buonsenso.

Il libro, nato da un convegno all'Università di Salerno, denuncia lo stato della nostra università: nelle 81 strutture pubbliche e private, con 545 Facoltà, hanno trovato posto i corsi più svariati. Tenuti da 60.728 docenti di ruolo e 30.368 a contratto, i corsi di studio sono 3.076: c'è quello in "Scienze sociali per lo sviluppo e la pace" e quello di specializzazione in "Schedatura del verde urbano". C'è la laurea che prepara al "Turismo alpino" e corsi di laurea in

"Tecnologie del fitness", senza dimenticare i corsi di studio in "Benessere del cane e del gatto", in "Comunicazione nella società della globalizzazione", in "Scienze della mediazione linguistica per traduttori e dialoghetti cinetelevisivi" o in "Scienza e tecnologia del packaging".

Il numero degli Atenei è aumentato a dismisura sia per fondazione di nuove università, sia per "gemmazione" – in sedi periferiche – di quelle preesistenti; tutto ciò a volte motivato soltanto dalla volontà di creare nuove cattedre o legato alle ambizioni di politici locali. Anziché tendere a migliorare le sedi storiche delle università italiane si è preferita una frammentazione che, come ha detto Eugenio Mazzarella, ha tolto all'università un ruolo tradizionale di sprovvincializzazione e integrazione nazionale dei giovani, realizzandosi «una rete ormai provinciale, nel senso che quasi ogni provincia ha la sua università o la sua sede distaccata».

L'insegnamento tradizionale, poi, viene sempre più sostituito e modificato – in peggio – dai "moduli": brandelli di corso nei quali il contatto tra docente e studente si dissolve in breve tempo e non genera quello scambio che stimola ogni interesse e curiosità. È altrettanto evidente, poi, che tra quote, analisi dei crediti, inutili e continue riunioni, in una università che si trasforma in una sorta di azienda, non si ritrovi più il tempo e la disponibilità per quella che davvero dovrebbe essere la vera attività di didattica e di ricerca. Uno degli argomenti cruciali di discussione è la distribuzione dei crediti fra i vari insegnamenti e discipline, un problema complicatissimo che scatena dispute e implica complicati conteggi nel tentativo – come ebbe a scrivere Magris – di «togliere un credito a un modulo, ossia a uno spezzone di lezione, per poterne dare due a un altro (...), ma i conti non tornano, i crediti mancano, o avanzano, e le energie che bisognerebbe dedicare alla filosofia di Kant o al diritto civile vengono assorbite da logoranti e rissosi *puzzles*».

Raffaele Aragona